

ex libris

Forse il sorriso degli astronauti:  
quello forse, è il sorriso  
della vera speranza,  
della vera pace.  
Interrotte, o chiuse,  
o sanguinanti  
le vie della terra,  
ecco che si apre,  
timidamente, la via del cosmo.

Pier Paolo Pasolini  
«Le belle bandiere»

gesti

## TRE COLORI «SCANDALOSI» NEI CAPELLI DI LEYLA

Ginevra Bompiani

Un gesto può essere molte cose: un movimento della mano per fermare un taxi o chiedere il conto; una mossa istintiva, come il saluto militare o la mano che corre al cappello. Ma un gesto può essere un atto simbolico, che allarga e magnifica una cosa da nulla. Come un regalino (detto anche «pensiero»), come la firma sotto una petizione o un appello. Da questo, forse, si riconosce un gesto, dalla sua omonimia con «pensiero», e dalla sua portata, sempre sproporzionata al pezzetto di corpo che tocca o muove. Il 6 Novembre 1991, una donna giovane e bella percorreva con passo tranquillo il corridoio che divideva la sala del consiglio dal tavolo dietro cui sedevano i rappresentanti del governo turco. Si avviava a prestare giuramento come nuova rappresentante curda della città di Diyarbakir. Nei capelli portava un nastro colorato, non vistoso, come quello che usano le scolare, formato da tre colori intrecciati, il rosso, il verde, il giallo. Mentre cammina, la sala comincia a rumoreggiare. Non ha

ancora raggiunto il podio che il rombo è assordante, tutti sono in piedi, con teste e pugni sporti in avanti, lei non si affretta e non rallenta e fra le urla che soffocano la sua voce, pronuncia il giuramento. Alla fine del quale aggiunge una piccola frase in curdo. L'Assemblea Nazionale Turca le ordina di ripetere il giuramento, che ha invalidato con quella frasetta. Lei ripete giuramento e frasetta: «Pronuncio questo giuramento in nome della fratellanza dei popoli turco e curdo». Quando, tre anni dopo, nel marzo 1994, verrà arrestata e poi condannata a quindici anni di carcere, di cui ne ha finora scontati nove nella prigione di Ankara, questo gesto sarà uno dei maggiori capi di accusa. Che cos'aveva di speciale quel foulard arrotolato nei capelli? Era composto dai colori curdi: «Rosso, verde e giallo», si difenderà Leyla Zana al processo, «sono i colori tradizionali curdi che abbiamo usato per secoli. Ci sono molti miti e leggende intorno a questa tradizione... Molte cerimonie nuziali sono state

impedite (dalle autorità turche) perché vi figuravano questi colori. Perfino le luci universalmente usate nei semafori sono state cambiate in area curda. In Diyarbakir, per esempio, la luce verde dei semafori è stata sostituita da quella blu». Questo è un gesto. Vale la pena ricordarlo, ora che la Turchia sta per entrare in Europa, ora, soprattutto, che la causa curda sarà un punto di baratto perché la Turchia ceda le sue basi all'America. Ma anche in Italia quel foulard nei capelli ha il suo valore; soprattutto se confrontato al ridicolo fazzoletto verde con cui si pavoneggia in parlamento il trionfo rappresentante di un paese fittizio (che è proprio il contrario di un popolo immaginario); può anche avvolgere i microfoni della Camera e del Senato, sventolarlo per augurare buon viaggio ai treni armati, non sarà mai un gesto, non è nulla, non cambierà mai un semaforo.

«Il cazino di Barts», la rubrica del martedì dedicata ai fumetti oggi non c'è. L'appuntamento è alla prossima settimana.

Fronti la rivista di Guerra  
il Cd Fronti di Pace  
dal 13 marzo con l'Unità  
la rivista a € 3,10 in più  
il Cd a € 1,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Adesivo della Pace

in regalo il 13 marzo con l'Unità

INEDITI

# Sciascia, il mestiere dell'editore

Salvo Fallica

Libri come oggetto di amore, come contenuti di pluralità di vite, come recupero della memoria, come segno dell'esistenza umana. Sono alcune delle frasi che potrebbero essere utili a rappresentare il rapporto di Leonardo Sciascia con la letteratura, con la cultura, con la storia, con la vita medesima. E Sciascia ha esplicato tale amore anche con la costante, raffinata, attività editoriale, che per quasi trent'anni ha compiuto alla Sellerio, e che adesso, dopo esser stata totalmente trascurata, viene alla luce grazie ad un bel libro di Salvatore Silvano Nigro, che la casa editrice di Elvira Sellerio, pubblicherà fra due settimane. Ed ancora, una attività editoriale, che parte da lontano, che è antecedente al lavoro di Sciascia alla Sellerio. Come testimoniano gli inediti pubblicati da l'Unità, il grande scrittore di Racalmuto, lavorò prima con Mursia e con la casa editrice Sciascia di Caltanissetta. Racconta Nigro nella sua prefazione: «Per una collezione dell'editore Salvatore Sciascia intitolata *Mediterranea*, nel 1959 Leonardo commissionò ad Antonino Uccello le *Ottave* di Antonio Veneziano, e avrebbe voluto che ad esse seguissero in appendice quelle di Cervantes indirizzate al cantore di Celia... E a Milano, insieme a Trombatore, disegnò per Mursia una Biblioteca siciliana. Vi avrebbe voluto accogliere nel 1967 *L'antico Carnevale della contea di Modica* di Serafino Amabile Guastella. L'opera completa del cosiddetto "barone dei villani" venne infine progettata per Sellerio». A Palermo Sciascia trovò la sua dimensione di editore. E poté smentire la convinzione diffusa, come egli scrisse, che «stampare libri in Sicilia è come coltivare fichidindia a Milano».

Il libro di Nigro, nel quale sono raccolti risvolti di copertina, note, introduzioni e schemi delle collane, è frutto di un lavoro minuzioso e certosino, che lo storico della letteratura che insegna a Catania e negli Stati Uniti ha elaborato con sapienza filologica, con cura critica ed analitica. Un lavoro che partendo dall'attività editoriale di Sciascia, ci consegna la storia della casa editrice Sellerio, che da Palermo è riuscita a diventare un punto di riferimento per la cultura italiana ed europea. Sì, perché la dimensione culturale ed editoriale di Leonardo Sciascia, scrittore ed editore, va collocata all'interno della letteratura e della cultura europea, con il suo taglio illuministico-scettico, la sua critica disincantata del mondo, la sua attenzione ai molteplici aspetti della società, della politica, della cultura, dell'esistenza umana. La ricostruzione critica dell'attività editoriale di Sciascia, diventa storia di una casa editrice, ma va oltre, la trascende, per trasformarsi in un pezzo di storia del Novecento italiano, di cultura europea. *Leonardo Sciascia, scrittore editore* è un testo dal quale vien fuori l'amore di Sciascia per i libri, la felicità di pubblicarli, la passione con la quale il grande scrittore siciliano, si dedicava ai risvolti di copertina, alle immagini che la caratterizzano, al «vestito» dei testi. Ne sdipana la storia editoriale e ne sintetizza la filosofia scritturale sciasciana. Perché scrive Nigro: «Non c'è soluzione di

continuità fra la scrittura creativa di Sciascia, le polemiche civili dello scrittore, e l'attività dell'editore. Sciascia pubblica, di Dostoevskij, *Il villaggio di Stepànkovo*. E lo accompagna con un risvolto che, diagonalmente, in modi scoriati e allusivi, colloca la proposta all'interno della scalmanata politica suscitata dalla pubblicazione nel 1977 di *Candido*. I risvolti e le note editoriali di Sciascia sono intrisi di «nervature citazionistiche», non virtuosistiche, retoriche, ma funzionali al messaggio che lo scrittore siciliano vuol fare evincere. Fanno parte della struttura logica del discorso, sono esteticamente funzionali e non vacue e sterili. Sono elementi importanti della sua narrativa, della sua filosofia che coglie nella memoria, la possibile salvezza dall'oblio. Che lega alla letteratura la vita, senza astratti idealismi, ma con coscienza critica. Coscienza civile e critica, che diviene supremo strumento di analisi della realtà, di ancoraggio ad essa, di penetrazione logico-concettuale dei molteplici aspetti della quotidianità, che la letteratura rispecchia criticamente, cogliendone l'essenza. In Sciascia, nulla è superfluo, non vi è alcunché di superficiale, tutto è essenziale. Perché la scrittura è concetto, sentimento, emozione, ma è primariamente estrinsecazione della ragione, ragione critica, che osserva, descrive. La letteratura intesa come impegno, della ragione libera, una concezione che ha la sua radice nell'illuminismo, che kantianamente si pone in maniera critica e adogmatica di fronte alla realtà empirica. Sciascia lega la sua osservazione critica in maniera raffinata ed efficace alla realtà, con una scrittura rapida ed essenziale, sublime nella sua chiarezza, colta per la sua erudizione. Gli stessi risvolti di copertina lo testimoniano. Ancora Nigro: «In breve, e con ben svolte clausole, il risvolto di Sciascia sa farsi anche



Leonardo Sciascia  
Sotto una cartolina che lo scrittore inviò nel '59 a Antonino Uccello per confermarli la pubblicazione di un suo lavoro su «Mediterranea»

Risvolti di copertina, note, introduzioni e schemi di collane: materiale di lavoro che lo scrittore redasse per Sellerio  
*Scritti che testimoniano il suo amore per i libri*

## Leonardo Sciascia

### Questa nostra Italia che perde la memoria

Uno dei più evidenti e gravi difetti della società italiana, e quindi di tutto ciò che -dalla cultura al costume- ne è parte, sta nella mancanza di memoria. Forse per la quantità eccessiva delle cose che dovrebbe contenere, la memoria si smarrisce, si annebbia, svanisce. Tutto sembra, come la rosa del poeta, vivere nello spazio di un mattino. E sarà magari perché si tratta di spinosissima rosa.

Intitolare una collana letteraria *la memoria* presuppone questa considerazione d'ordine generale, anche se con intenti più limitati: una esortazione a non dimenticare certi scrittori, certi testi, certi fatti. Si va dunque, in questa collana, dai racconti-inchieste di Sciascia come *Dalle parti degli infedeli*, degli *Atti relativi alla morte di Raymond Roussel*, *L'affaire Moro* all'arguta e maliziosa narrazione che Voltaire fa dei suoi rapporti con Federico di Prussia: da un dimenticato - ma indimenticabile una volta che lo si è letto - racconto di Anatole France a una relazione del principe di Biscari sui giocattoli degli antichi riletta dopo due secoli da Lidia Storoni Mazzolani con quella sua capacità di rivivere l'antico in una dimensione borghesiana; da un racconto di intreccio di Moravia, scritto quarant'anni fa, alle bellissime pagine di Goethe sulla battaglia di Walmy; da un racconto ambiguo e inquietante di Turghéniev al *Romanzo della volpe* splendidamente tradotto da Salvatore Battaglia. Una collana, insomma, che riserva scoperte, riscoperte, rivelazioni, sorprese e che già comincia ad avere un pubblico avvertitissimo.

commentariolo della collana. Insegue le diverse pronunce delle prescelte voci femminili. E dentro «La memoria» scava una «voce». La segue. La posiziona. La pone in prospettiva. Sciascia è appassionato, ispirato dalla «memoria». Vi dedica la collana più raffinata di Sellerio.

Il valore supremo della memoria. Anche

quando è molto malato, attende la morte, si congeda dalla sua casa editrice, ricordando ad Elvira Sellerio, di fare una «memoria» della *Germania* di Tacito tradotta da F.T. Marinetti. In questo vi era l'amore per il ricordo, in quanto traccia concreta da lasciare, ma anche l'amore per «l'incanto della lettura». Una filosofia etica ed estetica. Una filosofia che ha

permeato la storia di Sellerio, per la quale Sciascia ha rappresentato quello che Vittorini e Calvino han significato per Einaudi.

Una filosofia editoriale che permea ancora la casa editrice palermitana. Qualche anno fa, proprio in una intervista a l'Unità, con felice sintesi, Elvira Sellerio ricordò l'insegnamento sciasciano: «pubblica i libri che presteresti agli amici». Pubblicare un libro è una scelta critica, editoriale, legata ad una ben definita concezione culturale. Pubblicando un libro di qualità, si trasmette qualcosa di sé agli altri, è un mondo che si apre ad altri mondi.

Nel lavoro di Nigro, emergono polemiche, vicende, storie letterarie, che hanno segnato il Novecento. Dove a volte è Sciascia a scrivere di Sciascia. Esemplificativo il risvolto di *L'affaire Moro*. Sciascia che polemizza con sottile ironia con grandi giornalisti. E capitò una volta che ringraziò se stesso, per aver gentilmente concesso, insieme ad altri «la riproduzione di scritti finora non raccolti in volume». Con arguzia critica Nigro chiosa: «Sciascia editore era in corrispondenza con lo scrittore. Lo convocava. E ci giocava a scacchi».

Seguire Nigro nel suo lavoro, è vedere Sciascia al lavoro, mentre discute con i redattori della Sellerio, mentre ne corregge i risvolti di copertina, a volte con lievi interventi, a volte in maniera più decisa. Soprattutto se l'autore del quale vien pubblicato il libro, ha un valore culturale alto per Sciascia, il risvolto diventa veicolo del messaggio culturale, sociale. I risvolti di Sciascia hanno un rigore geometrico, sono essenziali ed asciutti, «non hanno le unghie dipinte», «sono di naturale disinvoltura». Sciascia è scrittore prolifico, eclettico, originale, che ha molteplici interessi, che ha una ge-

niale facilità di scrittura, e coglie il mondo esterno attraverso la letteratura, la critica, l'attività editoriale. Senza la presunzione di raggiungere verità obiettive, assolute, perché consapevole dell'ambiguità, dell'incertezza, della parzialità della verità. Una verità come spiega Maurizio Barbatto che non si possiede, che semmai svela e accresce il mistero. Un libro è mistero, che va compreso nella sfera delle «sue fluttuanti e infinite suggestioni». Sciascia con le sue comunicazioni editoriali, delinea dei percorsi, con le sue recensioni individua linee interpretative, critiche, mai totalizzanti.

La copertina assume per Sciascia, il valore che aveva anche per Manganelli, «è lo stile di una scelta e di una riconoscibilità». E come per Borges, le risorse della copertina si condensano nel risvolto. «Compresa la scelta autoriale dell'illustrazione di copertina, che è parte del testo, e inseparabile». Ricorda Nigro, Sciascia seguiva ogni passaggio editoriale, lui che amava le stampe, le incisioni, voleva scegliere le immagini, e se non scriveva i risvolti, li supervisionava. Un amore per i libri, per la memoria, che non renderemmo in maniera completa, senza citare le pagine dedicate alle notizie che introducevano i brani antologici dei quattro volumi *Delle cose di Sicilia*. Che Elvira Sellerio tempo fa ha definito: «un'opera raffinata e profonda, che è il lavoro di tutta una vita di Sciascia alla Sellerio». È il filone della sicilianità, «non quella retorica e banale, ma la sicilianità più prof-



fonda che coincide con il meglio del pensiero siciliano, un quid di misterioso e suggestivo che è insito nella mentalità collettiva degli isolani». In quella Sicilia che rappresenta una chiave di lettura della cultura italiana ed europea, che da Verga a Pirandello, solo per citare i massimi, ha aperto la via alla letteratura ed alla drammaturgia moderna. È col gusto della metafora che Sciascia sceglieva i titoli delle collane della Sellerio. «La civiltà perfezionata», «Il divano», «La diagonale», «saggi da leggere, divagazioni colte alla maniera della saggistica elegante del romanticismo». E Sciascia attinse all'analogia con la famosa strada di Barcellona che attraversa la città. «Una strada insomma che tocchi punti imprevedibili, angoli e slarghi ignoti o poco noti, che offra punti di vista - è il caso di dire - inediti». E cosa vi è di più imprevedibile della letteratura, come metafora dell'esistenza, o dovremmo dire delle esistenze? Imprevedibilità che può trasformarsi culturalmente in memoria, attraverso i libri, o anche gli epitaffi. Ironici e malinconici. «Ce ne ricorderemo di questo pianeta». Così Sciascia si congedò dal mondo, scegliendo una frase di Villiers de l'Isle-Adam, per il suo sepolcro. Con ironia sottile, pervasa da una lieve malinconia, giocata sul filo dell'allusione, con raffinata e critica erudizione, Sciascia abbandonava il mondo, che forse segretamente l'aveva divertito a tal punto, da smussare il suo pessimismo-scettico. E così Sciascia appassionato dalla memoria, si è affidato alla memoria. Una memoria da non far cadere nell'oblio.